

Il sondaggio dell'Istituto Piepoli ipotizza un successo enorme a una lista senza partiti

# Unità L'U POLITICA

Il candidato premier rilancia: bisogna leggere i numeri come segno di una domanda di Ulivo

## «Prima l'Ulivo, poi la mia premiership»

Il Professore dopo il sondaggio che dà la Lista Prodi al 18%. «Non credo nei numeri»  
Ma fa capire che è possibile una lista in suo nome come estrema ratio

■ Ninni Andriolo / Roma

**MOSSE E CONTROMOSSE** «Una bella partita», per usare l'espressione di Romano Prodi. Nel gioco dell'Ulivo quella di ieri verrà ricordata come la giornata del sondaggio. Il *Sole24ore* attribuisce il 18% a un'eventuale Lista del Professore che farebbe crollare

i Ds al 15 e la Margherita al 6%. Il leader dell'Unione getta acqua sul fuoco. «Mai nutrita grande fiducia nei sondaggi», spiega. Ma percentuali e grafici dell'Istituto Piepoli animano la vigilia referendaria del centrosinistra e stanno lì a ricordare che il Professore potrebbe scendere in campo nel 2006 per conto proprio e del progetto ulivista. «Vi ho detto che faccio la lista? No, non l'ho detto», è solo «un'ipotesi», spiega Prodi ai giornalisti. Ma l'ipotesi appare come una possibile *extrema ratio* da tenere sospesa sulla testa di Rutelli e della Quercia. Alla fine, se non si potesse fare la Lista unitaria per abbandono della Margherita e se non si potesse fare la Lista dell'Ulivo «con chi ci sta» per indisponibilità dei Ds, il Professore non si ritirerebbe a vita privata in quel di Bologna. Metterebbe, invece, il progetto ulivista sulle spalle di una propria lista (con Sdi, repubblicani, parisi, società civile e movimenti?). A costo di lasciare i panni del «priori» e di tornare a fare, come disse un tempo, «il monaco del convento»? Un leader tra i tanti ma, eventualmente, con incarichi di governo che non debbano coincidere per forza di cose con quelli di primo ministro. Una leadership ulivista separata dalla «premier»? «Prodi non è disposto a farsi ricattare - spiegano i suoi - non baratta il progetto dell'Ulivo per la poltrona di Palazzo Chigi». E il Professore sottolinea che il suo «disegno» è politico e «non personale» e che «sarà», in ogni caso, «al servizio del centrosinistra e dell'Ulivo». Poi, sul treno che lo porta da Roma a Bologna, consegna ai giornalisti un documento scritto di suo pugno. Prende la mosse dalle percentuali dell'Istituto Piepoli. «Penso che bisogna leggere i numeri come segno di una domanda forte di Ulivo e come un invito ad andare avanti», premette. Segue la promessa di «fare avanzare il progetto ulivista per rendere più forte la nostra coalizione e garantire un governo all'altezza delle grandi emergenze e delle forti speranze del Paese». Di fronte alla priorità dell'Ulivo, aggiunge il Professore, «anche la mia candidatura alla pre-

miership passa in secondo piano. Il progetto viene prima dei ruoli, i ruoli li decideremo con una scelta comune e condivisa. Vi garantisco che il mio sostegno va solo al progetto dell'Ulivo. Basta con gli egoismi». Una nuova mossa nella partita a scacchi che si gioca nel campo ulivista, quindi? «Nessuna tattica - sottolineano dallo staff del Professore - Prodi si rimette in gioco per rimanere fedele a un progetto che persegue da dieci anni». La coerenza con il disegno dell'Ulivo, però, sostanzia anche il ripetuto «non mollo» prodiano dei giorni scorsi. Proviamo a leggere in controtuce. Prodi sa bene che, nel caso in cui dovesse scendere in campo con una propria lista (a maggior ragione se questa aggregasse un pezzo della Margherita) dal partito di Rutelli giungerebbero i veti alla sua leadership. La rinuncia alla corsa per Palazzo Chigi e «il sostegno leale a un candidato che porti avanti la bandiera dell'Ulivo», Veltroni o altri, potrebbe diventare la carta da giocare a quel punto. Il problema



Foto di Andrea Sabbadini

del candidato premier potrebbe essere risolto, alla fine, con le primarie. E sarebbero difficili alla fine candidature uliviste alternative a quella del Professore, «Primarie»? Io non le chiedo - sottolinea - Ma se qualcuno lo fa o vedo che c'è la necessità allora si facciamo pure».

Una lista Prodi? In realtà, associata ai sondaggi di ieri, l'ipotesi assume oggi i contorni di un'arma di pressione per convincere la Margherita a cambiare posizione. «Come si governa un Paese senza un grande partito e una grande forza?», chiede il Professore.

Se i Ds non dovessero cambiare linea? «I Ds a quel punto dovrebbero scegliere se stare o no in una lista senza Rutelli», fanno capire da piazza Santi Apostoli. Se la Quercia dovesse presentarsi con il proprio simbolo l'unica strada sarebbe la lista Prodi? Non è detto. Perché

potrebbero entrare in scena le «variabili geometriche» di cui parla il ds Bersani. Liste dell'Ulivo in alcune circoscrizioni e liste di partito nelle altre. In fondo anche in vista della regionali, un anno fa, si iniziò a giocare «una partita a scacchi» simile a quella di oggi.

**Vannino Chiti**  
«Non credo che i Ds perderebbero voti»

«Per come si sono spesi per la coalizione e per il progetto dell'Ulivo i Ds non perderebbero nei confronti di nessuno». Vannino Chiti dice di non credere all'ipotesi che di fronte ad una Lista Prodi i Ds crollerebbero dal 24,5% (senza la Lista) ad un 15% (con la lista). «Un sondaggio da qui a dieci mesi non è un sondaggio ma una profezia», sostiene il coordinatore della Quercia che, peraltro, mostra di non credere ad una decisione del Professore di presentare una propria lista. «Non credo molto ai sondaggi virtuali che riguardano liste o partiti che non ci sono - spiega Chiti - Io sto a quanto ha detto Prodi». E cioè che «la sua ispirazione è quella di federare non di divider». Il coordinatore della segreteria Ds ribadisce che il suo partito è impegnato «per trovare il punto più alto di unità che consenta al progetto della Federazione di realizzarsi».

## I prodiani a Rutelli: ora ridiscutiamo sulla Lista Unitaria

Chiesta un'altra Assemblea del partito. Ma Ds e buona parte della Margherita non credono ai numeri di Piepoli

■ di Federica Fantozzi

**«SOLO PROFEZIE»** I partiti non credono alla Lista Prodi al 18% ma da Santi Apostoli rilanciano: «C'è una domanda di Ulivo». E gli ulivisti Di chiedono a Rutelli una nuova assemblea per ridiscutere il no alla lista unitaria. «Caro Francesco, dopo la decisione di abbandonare la lista unitaria sono intervenuti fatti nuovi, cioè la riflessione di Romano Prodi il 25 maggio e la sua lettera da Creta. Sono fatti di rilievo che, a nostro avviso, esigono da parte della Margherita un'ulteriore meditazione e la riconsiderazione della decisione adottata per evitare una lacerazione profonda dell'unità della coalizione». È la lettera che i 4 componenti autosospesi dell'esecutivo

dielle - Marina Magistrelli, Mauro Marino, Andrea Papini, Giovanni Procacci - hanno inviato a Rutelli offrendo la disponibilità a rientrare nell'esecutivo a condizione di una nuova assemblea sul tema listone. Auspicio espresso anche da Rosy Bindi: «I partiti guardano al mare e aggiustano la rotta, ciò che si considerava scontato oggi non lo è più». «La scelta è stata fatta anzitempo e ora c'è del nuovo - spiega la Magistrelli - Non dico di ritornare su una decisione perché non ci piaceva ma di andare avanti riaprendo la discussione. Un no secco

Parisi: «Fra la gente c'è voglia di Ulivo»  
Bindi: «In caso di scissione non so se resterei nei Ds»

co come risposta sarebbe una chiusura». In realtà i prodiani non coltivano grandi aspettative in un sì dal gruppo dirigente dielle. Su *Europa* il rutelliano Riccardo Villari lancia un contro-appello: «Chi se non Prodi, il leader riconosciuto da tutti, può suggerire agli autosospesi di rientrare per consentirci di ripartire?». L'impressione è di una sfida a «vedere» le reciproche carte sul filo della scissione - minacciata, temuta, sempre più vicina ma di cui nessuno vuole portare la responsabilità. L'idea del partito regna ancora tra i prodiani: nomi in pista Democratici per l'Ulivo o Riformatori per l'Ulivo. L'ex ministro Bindi confessa all'*Espresso*: «Alla nascita dei Democratici restai nei Popolari, ma se oggi ci fosse una scissione non so se rimarrei». Ad agitare ancor più le acque è intervenuto il sondaggio dell'Istituto Piepoli pubblicato ieri dal

*Sole24ore* che proietta un'eventuale Lista Prodi al 18%, primo partito dell'Unione con quasi il 5% di voti intercettati dalla CdL. Ne fa le spese la Quercia (meno 8,5 punti, da 24,5 a 15%), mentre il partito di Rutelli scenderebbe di 2 punti, dall'8 al 6%. Colpite anche le altre forze unioniste: Sdi dall'1,5 all'1%, Udeur dal 2 all'1%, Pdc e Verdi dal 3 al 2%; controtendenza Rc con mezzo punto in più al 6,5%. Un boom rispetto alla rilevazione Swg che una settimana fa metteva la Lista per Prodi Presidente al 5,5%. E ieri circolavano voci di altri due sondaggi Eurispes ed Eurisko che vedrebbero la lista del candidato premier al 15% l'uno e tra l'11 e il 16% l'altro. Numeri lunari? Lo pensano sia i Ds («profezie» per Chiti e Migliavacca) che l'ala Di rutelliano-mariniiana. Franco Marini fulmina Piepoli: «Alle comunali di Catania ci dava vincenti con 20 punti in più... Perché a Prodi

ne ha dati solo 18?». Scettici De Mita («Con troppo anticipo numeri indefiniti» e Realacci («Mi sembra un annusare il vento»). Nervosismo anche tra gli alleati. Bertinotti si dichiara interessato solo a rafforzare l'Unione e chiede a Prodi di pensare al programma «poi quello che fa sul terreno delle forze politiche appartiene alla sua sfera di autonomia». Per Diliberto se il Professore «va avanti sulla strada della lista unitaria si indebolisce, smette di essere il leader di tutti, togliere voti a Ds e Dl non mi pare un grande risultato». Mastella è certo che

Mastella: «La lista del Professore non ci sarà perché ammazzerrebbe la Quercia e gli altri»

alla fine la lista non ci sarà: «I Ds non daranno il consenso, ammazzerebbe loro e gli altri. Ci sarebbe la lista ma non più Prodi». A Santi Apostoli però non nascondono la soddisfazione. «È la conferma di una domanda che sentiamo presente tra la gente, una domanda di Ulivo» commenta Arturo Parisi. La lista raccoglierebbe «un ottimo risultato», chiosa la Magistrelli, «perché sul territorio c'è molta voglia di Ulivo poco rappresentata dai livelli romani dei partiti». D'accordo il socialista Roberto Villetti: «Il sondaggio mostra una necessità di tener vivo l'Ulivo da cui non si può prescindere». Del resto lo stesso Prodi, dicendo che il «potenziamento» gli andrebbe bene anch'«la metà» del 18% - una forza cioè prossima al 10% - e che il progetto ulivista prevale sulla sua premiership, dà chiari indizi della rotta che seguirebbe se gli alleati lo mettessero con le spalle al muro.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Comunione e Ristorazione

**A**l pellegrinaggio al santuario di Loreto, in programma per sabato notte a cura di Comunione e Liberazione, parteciperanno anche il patriarca di Venezia Angelo Scola, il segretario della Cisl Savino Pezzotta e il direttore del Foglio Giuliano Ferrara. Che cosa induca due laici come Scola e Pezzotta a mescolarsi con il noto clericale, non è dato sapere. Quel che è certo è che anche il Platinette Barbutto, con grave sprezzo del pericolo, percorrerà a piedi la strada da Macerata a Loreto. Già allertata la Protezione civile, per ogni evenienza, con apposite carucole. La conversione dell'ex sessantottino, ex comunista, ex craxiano, ex Cia, ex Parmalat, postberlusconiano e neodevoto al bigottismo ateo (Ferrara crede in

Bush e in Ruini, ma non in Dio), ricorda l'immortale battuta di Montanelli: «De Gasperi e Andreotti entrano in chiesa. Ma De Gasperi parla con Dio, Andreotti col prete». E rinverdisce la nobile tradizione dell'intelligenza italiota, sempre dalla parte del più forte di turno. Però sta creando notevoli smottamenti nella redazione del Foglio, che ormai pare la succursale di Guantanamo. I vicedirettori Ludovico Festa e Oscar Giannino sono fuggiti a gambe levate qualche mese fa, alle prime avvisaglie della metamorfosi del direttore in arciprete. Ma per i redattori superstiti sono tempi duri. Di prima mattina, tornei di rosario in sala riunioni, seguiti dall'omelia dell'Arciprete Giuliano, che ormai parla in gregoriano stretto. A ogni rintocco del pendolo,

orazioni carponi in direzione Arcore: lodi mattutine, ora media, terza, sesta, nona, vesperi e compieta. Poi esercizi liberi di levitazione, da cui il direttore è per ora esentato, in attesa che il jogging Macerata-Loreto sortisca gli effetti sperati. Severamente vietato nominare il nome di Ruini in vano. Rigorosamente proibito masturbarci, per non uccidere i genitori dell'embrione, cioè gli spermatozoi. Consigliata la confessione una volta al giorno, nell'ufficio dell'Arciprete, che infligge penitenze draconiane: particolarmente temuta la lettura ad alta voce dell'opera omnia di Antonio Succi, prima e dopo i pasti. Per i recidivi è prevista una nuova forma laica di mortificazione: Ferrara che divora un vassoio di suppli dinanzi al penitente digiuno e genuflesso su un tap-

peto di ceci secchi. Entusiasti i redattori ciellini e Carlo Panella (già autore di un'agiografia dell'ayatollah Khomeini), un po' meno i vecchi miscredenti, come Vincino, Pace, Marcenaro e Boncompagni. Poi si passa alla confezione del Foglio, che ormai è la versione noiosa dell'Osservatore romano e della Riza Psicomatica. Un festival di trattati e trattatelli su gameti, ovociti, spermatozoi, ovaie, crioconservazioni e fecondazioni (immortale un titolo dell'altroieri: «Caravaggio e l'embrione»). Senza dimenticare il pensiero neon che fa da sfondo alla mattanza irachena e alle torture di Guantanamo e Abu Ghraib (non trattandosi di embrioni, ma di vite già formate, possono pure morir ammazzate). Poi gli scritti dei 120 cardinali del conclave su

su fino all'incolpevole papa Ratzinger, comprese le liste della spesa e i segnapunti dei tornei di rubamazzo, con glosse di Succi e testo latino a fronte. Ciò che l'organo vaticano ritiene troppo ostico per i suoi lettori, lo passa al Foglio. Ieri, raschiato il fondo del barile, il quotidiano platinettiano dedicava un'intera pagina alle dichiarazioni di voto di redattori e collaboratori, fra i quali spicca un certo Nicola Dell'Arciprete (quasi certamente uno pseudonimo del direttore). Su 96 interpellati, 52 andranno a votare, quasi tutti Sì. L'appello di Platinette all'astensione ha sortito l'effetto opposto. Risolutivo l'argomento da lui usato al dibattito con Fassino: «Ho il diabete, la fibrillazione e l'obesità: nel 1952 mi avrebbero cancellato». Un punto decisivo in favore

della diagnosi preimpianto. Sempre ieri, il Foglio ha inaugurato un nuovo filone, con l'ultimo discorso integrale di Francesco Rutelli. Due agili paginoni di piombo illustrati da gigantografie di Er Cioria sotto un titolo sobrio: «Una guerra culturale, un leader coraggioso». La chiosa dell'Arciprete è struggente, da crioconservare: «Rutelli ha sorpreso tutti. Si è presentato con in mano pochi fogli di appunti. Una lezione di biopolitica di un'ora e mezzo. Rutelli ha parlato a braccio, da uomo politico e con competenza. Ha analizzato, esemplificato e ragionato in modo laico e rigoroso. Ascoltandolo, abbiamo provato un brivido di piacere...». A questo punto, anche per la legge sulla privacy, abbassiamo le luci e lasciamoli soli.